L'IBRAIM SVLTANO

DRAMA POSTVMO

Del Sig. Dottor

ADRIANO MORSELLI

Da rappresentarsi in Musica nel Famoso Teatro Grimano di San Gio: Grisostomo l'Anno 1692.

CONSACRATO

All'Illustriss. & Eccellent. Sig.

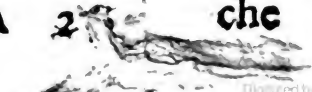
GIO: ALBERTO DI FERSCHEN

Tenente Colonello di S. M. Imperiale Primo Gentilhuomo di Camera, Aiutante Generale, e Comissario di S. A. S. di Marggrauio di Brandemburgo Baraide, &c.

IN VENETIA, M.DC.XCII.
Per il Nicolini
Con Licenza de' Superiori

ILLUSTRISSIMO, Et Eccellentiss. Sig.

AD'vn Magnanimo, che ha saputo muouere dal Settentrione il più brauo Sangue, che organizi il Corpo Guerriero d'Europa trasferendo dal Mare Germanico all'Egeo la più fiorita militia de nostri giorni vengono come spoglie anco le Immagini del Terrore Ottomanico descritte ne fogli di questo barbaro Drama. Egli viene all'E.V. per disponere l'innata barbarie del Fasto, ò a piedi del Valore, ò della Gentilezza, che formano i due Poli della vostra bell'Anima. Leggerete le souerchierie d'vna Potenza,

 che

che s'è resa à douere oltre l'Vnghero nell'Ionico Cielo anco sotto le vostre Spade, che sono concorse nel Titolo del Vostro General Commissariato ad agguerrire la Regia Maestà del Militante Leone dell'Adria contro il furore de Musulmani. Godetene l'Armonia, se già godeste il fragore dell'Armi Vittrici di quell'Istessa Monarchia Infedele i di cui vastissimi casi compendiano queste Scene. Meglio non potea consacrarsi materia di Guerre, e d'Amori, che al Vostro Genio, che hà tanto di forte, e di tenero istinto. Nõ mi estendo alla purità, e grandezza del Vostro Nobilissimo Retaggio, e de Titoli, che rissaltano sù lo splendore del Vostro gran Nome, ma diuotamente m'inchino con la gloria del rispettoso silenzio, e dell'ambitione di comparire

All'Eccel. V.

Vmiliss. Deuot. Obligat. Seru.
Nicolini

ARGOMENTO.

IL Sultano Amurat all'hor, che prese Babilonia prescrisse alla Sultana di far morire il Fratello Baiazet Prencipe di grand' aspettatiua, e d'una stima considerabile appresso i Gianizzeri. Fù eseguito l'ordine di questo barbaro, che nell'istesso tempo non seppe essere à bastanza politico, mentre trascurò di far perire Ibraino vltimo suo fratello considerandolo vn Prencipe stolido; come ei seppe fingersi finche si vidde aperta al trono la strada, il che seguì coll'oppressione del Tiranno.

Sù quest'Istoria intraprese il famoso Rasina di compor la sua Tragedia, che fù veduta con tant'applauso sul Teatro Francese: e dà questa hà preso l'Auttore del presente Drama il suo assunto; e s'è tenuto non meno à gl'Amori d'Atalida, e Baiazet, che al dissegno di Rosana, qual fù di condur questo Prencipe al soglio per diuenirgli Consorte. Mà come Rasina seguendo con puntualità

a 3 ciò,

ciò, ch'auuenne rapresenta la morte di questo suo Eroe; Così l'Auttore del Drama per non terminarlo con questo tragico sucesso; si è presa la libertà tanto accostumata in questi Teatri di far apparire fortunati i di lui Amori, e premiate le di lui qualità con la reale grandezza. E se bene l'alterare vn'Historia pare hoggidì sù queste scene vn arbitrio, che più non cade in osseruatione; ad ogni modo, per non disaprouare la delicatezza di qualchceduno s'è stimato bene di non inserire nella serie de Monarchi Ottomani (al mondo pur troppo nota) il nome di Baiazet, facendogli assumere quello d'Ibraino, il che niente ripugna al verisimile, trattandosi d'eccitare vn'improuisa solleuatione.

Per altro poteua bastar all'Autore di terminar la sua attione con l'acclamatione di Baiazet, lasciando à chi volesse l'assunto di far vedere sul Trono il vero Ibraino con vn'attione sussequente.

Le Voci fato adorare &c. sono scherzi della penna non sentimenti del cuore.

SCE-

INTERLOCVTORI

Ib raim, che si finge stupido, fatto Imperatore de Turchi.
Ba iazet suo Ftatello
Rusteno finto muta
Orcano Bassà fauorito d'Amurat.
Rosana Sultana
Atalida Principessa del Sangue Ottomano.
Acmat primo Visir
Zelto capo degl'Eunuchi confidente di Rosana.

SCENE

Nell' Atto Primo.

Viſta del Serraglio ſopra vn canale che viene dal mar maggiore.
Bagni
Boſchetto vicino alle prigioni
Luoco corriſpondente ai giardini della Sultana

Nell' Atto Secondo.

Camera della Sultana
Delitioſa ſopra colli vicina al luoco della caccia.
Piazza nel mezo della quale ſi vede ſopra vn colle vna rocca preparata dalle militie del ſerraglio per ſolennizare con giochi la preſa di Babilonia.

Nell' Atto Terzo.

Camera con letto
Cortile con prigioni da vn lato del quale corriſponde vna facciata del Pallagio della Sultana.
Piazza preparata per celebrar la Vitoria.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Vista del Serraglio sopra vn canale, che viene dal Mar Maggiore.

Dall'alto delle mura vien gettato nel Mare vno Schiauo.

Rosana. Acmat.

IL messo del Sultano entro all'Eussino
Cadè precipitato
Ac. E respirò di Baiazet il fato.
Ro. Per saluar quest'Eroe gl'ordini eccelsi
D'Amurat Io disprezzo,
Che sin dal campo, oue l'altere espugna
Babiloniche mura,
M'inuiò la sentenza: Ei vuol che resti
L'alto Germano estinto
Pria, che ritorni, ò vincitore, ò vinto.
At. Perche del mio valor la stima antica
Dei Gianizzeri suoi suelga dal petto,
Quì lasciommi il Sultano in otio lento,
E solo andò fra mille insegne, e mille
Colmo di Fasto a minacciar l'Eufrate.
Ro. Egli qual de Monarchi è l'vso appunto,
La gloria del tuo nome inuidia, e teme.

Ac. Or le leggi supreme
Da tè sol prenderò, purche in mercede.
Atalida mi doni.

Ro. Io la promisi,
E farò, che di voi, che siete Amanti,
Viuano i petti, e gl'animi indiuisi.

,,*Ac.* Segni dunque vn tuo cenno
,, L'arduo sentier alla mia sorte. Il foglio
,, Della crudel sentenza
,, Ai popoli dispiega, e fà che splenda
,, A Baiazet in fronte
,, L'ampia Corona del temuto Impero

,,*Ro.* Dà che vn rumor non vero
,, Della caduta d'Amurat si sparse
,, Ralentorno i custodi
,, L'vfficio vsato, e fuor del carcer tetro
,, Egli non sol, mà ancora
,, Lo stolido Il raino.
,, Sù le guardate arene
,, Stampa di libertate orme seruili.

,,*Ac.* Già lò sò.

,,*Ro:* Prima dunque.
,, Ch'altro risolua, or ch'egli è sciolto, i' voglio
,, Fauellar seco, e ricercar attenta
,, S'al mio feruido genio è il suo conforme;
,, Che in fretta non si denno
,, Espor l'Anime grandi à gran periglio.

,, *Ac.* E sensato il consiglio.

Ro. Vanne gl'Amici aduna
E i lor sensi mi rendi,
Che i miei pur anco lo suellerò. Frà poco
Al Serraglio ritorna,
E l'opre tue di bella fede adorna.

Ac. Sul fianco più non dorma
Il formidabil brando
Ma per gli Traci campi
Di lume atroce i lampi

Vibri per te pugnando
Sul, &c.

SCENA II.

Rosana Sola.

SI sì mio cor ardire al gran pensiero
Tolga il nome di colpa
La speme d'vn Impero, e al nostro errore.
Sia premio, e lode vn fortunato Amore.

SCENA III.

Atalida, poi Rosana.

At. SIgnore, e che si tarda?
Perche non anco si conduce al Trono
Il generoso Baiazet? è omai
Lo scettro impatiente
Di sposarsi in sua man con quella spada
Per cui tremò sin l'vltimo Occidente.
Ro. Corrisponde egli poscia ai desir miei?
At. Già dissi, che per te si strugge, e sface.
Ro. All'hor, che di nascosto
Fù per pochi momenti a me dinante
Segno non diede alcun di mente accesa.
At. Orma tal volta non appar del foco.
„*Ro.* E chi dunque m'accerta.
„ Ch'Io non m'adopri, e non m'arrischi in vano?
„*At.* Nella Regal tua mano
„ Hai la sua libertade, e i giorni suoi.
„ Il periglio, la cura,
„ Che prendesti di lui mà più l'egregia

,, Tua beltà Signoril te n'assicura:
,,*Ro.* Vò fauellargli ancora.
,, Pria, che le gratie mie
,, Gl'inghirlandino il crine. E già vicino
Al gran soglio Ottomano
E gli manca vn sol passo. Ei se m'adora,
Mi sposi in questo giorno.
At. Sposarti? (ahi lassa!)
Ro. O in questo giorno ei mora.
Vuò sofftir ancora vn poco
Del mio foco il caro ardore.
Con vn raggio di speranza
Lusingando la costanza.
Dell'Amore Vuó, &c.

SCENA IV.

Atalida.

ATalida che vdisti? ella sin'hora
Del cor dell'Idol mio
Soura di me si riposò, Mirollo
Cogl'occhi miei, con le mie labra stesse
Gli fauellò più d'vna volta, ed Io
Lusingai le sue fiamme, e mi mostrai
D'Acmat inuaghita. Ah che l'inganno
Si scoprirà! sdegnoso
,, De' richiesti sponsali
,, Non potrà nò celarsi
,, Il magnanimo Eroe; la sua conosco
,, Indomita virtù. Cieli consiglio
,, Qual Naue in procella
,, Quest'alma mi par.
,, Fortuna m'accogli
,, Non miro, che scogli
,, Non sò che mi far. Qual, &c.

S'ode qui vno strepito, e si vede entrar nel Serraglio vn legno con bandiere, e Stendardi.

Ma

Ma qual fragore
Mi ferisce l'udito? ohimè i vessilli
Strascinati per l'onde,
Gli stendardi, le spoglie,
Mostran, che Babilonia è già cattiua
Che vicino è il Sultano: Astri inclementi!
Conuerrà, che à momenti
Si congiunga à Rosana, ò pur che sotto
L'acciaro ineuitabile, e spietato
Cada il mio ben suenato.
Manca la speme al cor,
Ma disperar non sà.
E sin ch'il mal non giunge
La pena, che mi punge
Sol nel pensier sen stà
Manca, &c.

SCENA V.

Bagni.

Rusteno finto Donna, poi Zelto.

Zel. A Qual per te rischio m'esposi?
Rus. O quanto
Caro Zelto ti deuo
Zel. Signore già vicini
Di Rosana ch'adori
Siamo alle stanze più segrete.
Rus. Amore
Di colei per cui solo
L'infelice Rusteno
Cinge la gonna, e ardito
Non pauenta periglio.

Zel.

Zel. Opra del mio consiglio.
Ruf. Sì fido Amico.
Zel. Guarda,
Che dei fingerti muta.
Ru. Acciò la nota voce
Non mi discopra.
Zel. E acciò più ageuolmente
Nelle stanze vietate.
(Già che alle mute libertà si dona)
Introdurti poss'Io.
Ru. Ma quando pensi
Che vediam la Sultana,
Colei, per cui sospiro?
Zel. In prima al certo,
Ch'il Sol cada nell'onde.
Ru. O me beato.
Zel. Che mestier onorato, all'hor che gode
Beneficando altrui mercede, e lode.
Ru. Dimmi Amore, s'è legge fatale
Che condanni quest'alma ad amar.
Ma se al seno vibrato è lo strale
Lascia almeno, ch'Io possa sperar.
Dimmi, &c.
Zel. Vengon genti.
Ibraino.
Ibraim, che attonito guarda Rusteno.
Ru. O cruda sorte.
Noto vn tempo a' suoi lumi
Temo, che mi rauuisi. *piano a Zel*
Zel. Non dubitar, che scemo
Di ceruello, e di mente
Hora più non conosce, e più non sente.
Ibr. Care luci care, care.
Zel. Che sì, che tù gli piaci? *a Ru.*
(E a chi non piacerebbe?
Ibr. Care luci, care, care
Saet-

Saettatemi pur, ch'Io vel perdono

Torna attonito a guardarlo.

Ru. (Nascer da regia stirpe
E caso, e più del caso
Non dee stimarsi.)

Ib.ver.Zi. Per voi sol luci gradite
Mi son dolci le ferite.

Zel. A me?

Ib. Sì vel perdono.

Rus. [Vn insensato, vn folle
Innalzar può tal volta
La nobiltà della progenie al Trono.)

Ibr.ver.Ru. Care luci, care, care
Saettatemi pur ch'Io vel perdono.

Ru. Come parte improuiso *(parte*
Senz'altro dirmi! il misero vaneggia.

Zel. Cauti il passo inoltriamo entro la reggia
Io ti precorrerò.

Ru. Vanne ti seguo.
Sospiro vn guardo solo
Nè più pretende il cor.
Due stelle, ma terrene
Dian fine alle mie pene
Dian pace al mio dolor.
Sospiro, &c.

SCENA VI.

Ibraim, che ritorna, si guarda intorno, poi dice.

NOn son stupido nò: tale Io mi finsi
Per sottrarmi alla scure, à cui mi danna
Furor di mente, e gelosia di scettro.
Parmi, che quegli entro la gonna inuolto
Sia il giouine Rusteno vnico germe

Di

Di Padre à me nemico. Io voglio ancora
Spiar la nota effigie, e se m'accerto,
Castigar poi col ferro
Il suo pazzo ardimento,
Che i diuieti non cura, e ché non teme
Di violar col piè le sacre soglie.
La lasciuia del core,
Già nuda appar nelle mentite spoglie.
Pensieri armateui di crudeltà
Fra gli scempi, e fra l'orror
Spazi ogn'or
La voglia rea;
E virtù d'alma plebea
Vna timida pietà.
Pensieri, &c.

SCENA VII.

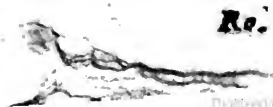
Boschetto uicino alle prigioni.

Baiazet à piè d'vn'Albero, poi Rosana.

Ba. GRata al par della Corona,
E al mio crin l'ombra d'vn faggio
Quì la pace de' pensieri
Di bell'otio s'incorona;
E dai zeffiri leggieri
D'aure fresche ha vn dolce omaggio.
Grata, &c.

Ro. Prencipe è giunta al fin l'hora fatale,
Ch'alla tua libertade il Ciel riserua.
Nella tua destra Io pongo
Vn'impero tranquillo, e da' tuoi giorni
L'iminente diuido alto periglio.
I capi della legge, ed in Bisanto

Il Visir è per noi: Gli schiaui, e i Muti
Mi venderno il silentio, e le lor vite.
Vieni, e col sacro nodo
D'vn felice Imeneo
Mostra, che tanto Io sudo, e che tant'oso
Per ingrandir lo sposo.
Bai. Signora, e che proponi?
Ro. Signor, che ti sgomenta?
Bai. Non sai.....
Ro. Sò che di rado
Prender di sposi il nome
Degnan di Tracia i rigidi Monarchi
Ma non vulgare esempio
A te fia Soliman, che à Roselana
,, Del Talamo, e del Trono
,, Obliando le leggi
,, Fece punto d'Amor l'inclito dono.
,, *Bai.* A me tanto non lice: e chi son Io,
,, Chi fù quel Solimano
,, Splendor degl'Aui nostri,
,, Che Rodo ha vinta, incatenati i flutti
,, Dell'Istro, e al furor Perso
,, I confini segnò?
Ros. Porti nel volto
Di non minori imprese
Gloriose speranze.
Bai. Speranze, ahi troppo acerbe.
Ros. Il rischio è certo.
Bai. E certo anco il coraggio.
Ro. Hò già soura di te ragione intera
Bai. Maggior soura i miei sensi
Ha ragione il suo ardir. *Ros.* Senza lo stesso.
Amor che non rifiuti,
Respirar non potrai.
Bai. Si lo confesso.
Ros. Dunque.....
Ba. Vuoi tù, che al fin.....

Ro.

Ros. Ingrato, nulla
Nulla vogl'Io.
Vedo ben, che lontani
Dal mio pensier sono i tuoi voti. Or dentro
A quel niente ritorna
Da cui ti trassi. E che più attendo? All'empio
Si squarci il petto, il collo si recida,
E col teschio alla man di sangue lordo
Amurat s'incontri *mostra di partire*
Bai. (O stelle!)
Ro. Ascolta Baiazet, ascolta,
Sento, ch'Io t'amo; non lasciar, ch'Io vada.
Tempo è ancor di pentirsi
Ed aperta a gl'amori anco è la strada.
Bai. Nò nò suenami pur. Con la mia morte
L'oltraggiato Sultano
Ti renda nel suo core il primo loco.
Ros. Nel suo core? s'Io perdo
Del tuo la dolce, e timida speranza
Qual altra Idea potrò soffrir? mia gioia
Se non viuo per te, viuer non posso.
Ah che la vita à vn disperato è noia.
Ba. Cielo!
Ro. Sospiri?
Bai. (Atalida.)
Ro. Fauella.
Che mai ti turba? in petto
I dogliosi pensieri
Tacito vogli, e à me tu li nascondi?
Parla mio ben, rispondi.
Bai. O m'apri all'alto soglio
Vn legitimo calle,
O prendi la tua vittima.
Ro. Sarai
Pago ben tosto, eh là guardie Morrai.

SCE-

SCENA VIII

Acmat, Rosana, Baiazet,

Ac. SIgnora.....
Ro. Acmat ritorna, onde partisti.
Terminato è l'affar: chiudansi homai
Del Serraglio le porte,
Ne si sconuolga più l'ordine vsato.
Già prefisso è così.
Ac. Che auenne mai!
Ro. Per lo crin di sangue asperso
Il tuo capo io roterò,
E fin dentro al cupo Auello
D'vn ingrato, d'vn rubello
L'ossa fredde agiterò.
Per, &c.

SCENA IX.

Baiazet, Acmat,

Bai. VIsir bada à tuoi casi
Rosana è offesa, e corre alla vendetta
Ac. Dimmi, che l'irritò?
Bai. Vuol, ch'Io la sposi.
Ac. Il vieta l'vso è vero,
Ma troppo egli è seuero.
Prometti, e poscia....
Bai. Baiazet?
Ac. I tuoi
Piu famosi Antenati
Han stabilita la metà del Soglio
Sù la spesso giurata,

Era-

E rare volte custodita fede.
Bai. Ma non son Io dell'altrui colpe herede.
Se vuole il destino
Ch'Io mora
Morrò,
Mà esempio di fede
Ch'à gl'astri non cede
Morendo sarò
Se,&c.

SCENA X.

Atalida, Baiazet, Acmat.

At. ADirata è Rosana, ed hora impose
Che si chiudan le porte
Del palagio Real; Acmat procura
Fermar il corso all'vltima suentura.
Ac. Andrò per obedirti; e Siami ò bella
Per te gloria il periglio.
Mà di mia fè sincera
Posso mio ben vn giorno,
Posso sperar mercè?
At. Si vanne, e spera *parte Acmat.*
Baiazet; questo cor tù sai che finge,
Ma à lusingarlo il mio timor m'astringe.

SCENA XI.

Baiazet, Atalida.

Bai. EGli è d'vopo, ch'io muoia ò che ti lasci
Ma prima di lasciarti Io morir voglio
At. Ah per vn infelice
Contro il fato proteruo, assai pugnasti;
Ne d'

Ne d'Illustrarsi con la tua caduta
La mia fortuna è degna
Signor lasciami, e regna.
Bai. O Cielo, ch'io ti lasci?
At. Lasciate di mirarmi
Luci adorate, e care.
Più delle regie bende
L'oro scintilla, e splende
D'vn viso,
Quando vn riso
Fuor dei rubini appare
Lasciate &c.
Bai Tù sai, che trà le fasce
Nacquer le nostre fiamme.
Ch'entrambi pargoletti Io t'abbracciai;
Che tenero baciai
Il crescente coral de labri tuoi,
E che del pari il bacio mi rendesti.
At. Non macchian l'innocenza i bacci onesti.
Bai. Ed or tù mi consigli,
Ch'io t'abbandoni, e viua
Senza di te?
At. (Che ascolto!)
Bai. Di prouarti mia fede Amor m'insegna
Co gl'vltimi sospir.
At. Lasciami, e regna.
Bai. Nò nò morir vogl'io.
At. Viuer puoi tù Signore, e non tradirmi.
Bai. Se ciò può farsi vbbidirò: l'esponi.
At. Di piacer à Rosana
Cauto procura, e cò sospiri accenna,
Che vn giorno....
Bai. Intendo: Abborre il genio mio
Le mendaci lusinghe. Abbasserei
La Maestà del Regno
Con la viltà del prezzo,
At. Deh....

Bai.

Bai. Per ſottrarmi alle preghiere ingiuſte
Corro à trouar Roſana,
Vado à cercar il ferro. *parte.*
At Ed Io ti ſeguo.
Bai Doue? *torna indietro.*
At. Vieni, ò crudele;
Voglio condurti Io ſteſsa
Alla riuale innante,
Scoprir i noſtri amori, Ella già ſete
Più haurà del mio, che del tuo ſangue. Vieni;
Che vedran le tue luci
Spettacolo d'orror la morte mia,
Che già con la tua morte mi prepari.
L'eſtremo giorno i giorni miei riſchiari.
Bai. Ohime che fai? che tenti?
At. Penſi ò crudel, che delle glorie mie
Sia di te men geloſa?
Mà s'accoſtan le guardie. Habbi tu almeno
Pietà ſe non di te, di chi t'adora.
Bai. Il ſuo dolor m'accora
At. Fingi, e luſinga, e al nobil ardimento
Sia l'inganno congiunto;
La tua vita, e la mia ſalua in vn punto.
Bai. Vuoi così? così farò
Doma il forte la ſua ſtella;
Mà all'Impero
Luſinghiero
D'vna fronte, che ſia bella
Ei reſiſtere non può. Vuoi, &c.

SCENA XII.

Atalida.

CHi sà, che non s'acqueti
La barbara Regnante!
E facile à piegarſi vn core amante.
Sul rigor de caſi miei

Vuò

Vuò il pensiero addormentar
Che quaggiù non sempre dura
Ria sventura;
Suol il riso
D'improuiso
Frà l'angoscie balenar. Sul, &c.

SCENA XIII.

Luoco corrispondente ai Giardini, e Palagio della Sultana. S'ode strepito, e suono di Trombe.

Ibraim, poi Zelto.

IL rumor della vittoria
Moue il Ciel ch'alto risuona;
E frà sibili di gloria
L'armi sue canta Bellona. Il, &c.

Zel. Mà sento homai vicine
Le ricche spoglie, e i doni
Del Sultan vincitor, sù si conceda
Largo spatio al Trionfo, ed alla preda.

SCENA XIV.

S'apre il prospetto, e si vede Orcano con numeroso corteggio, che precede la venuta d'vn Elefante riccamente bardato, qual sostiene gran Torre sopra il dosso.

Orcano, Ibraim, che và osseruando Zelto alla Porta della Sultana.

Or. LA Regina dell'Eufrate
Abbattuta al fin cadè

Ed

Ed or più
Qual fù
Non è.
Tal opprime in vn momento
Debil vento
Quercia antica in erta balza
Più facile è à cader, chi più s'innalza

Auanzatosi l'Elefante, s'apre la Torre, e scendono molti soldati carichi di spoglie, e schiaui da presentar alla Sultana.

Ibr. (Pregiatissimi arnesi!)
Orc. a Zel. Alla Sultana il mio Signor inuia
Le magnifiche spoglie,
Ch'alla distrutta Babilonia ei tolse
Nei vari casi dell'ambiguo Marte.
Zel. (Haurò anch'Io la mia parte.)
Orc. Questo fè manda ancor foglio secreto,
Che d'ordine sublime.
Chiude le note. I deggio
Presentarlo in sua man.
Ib. (Che porta mai?)
Zel. Introdotto sarai. *entra nella stanza.*
Or. Sotto l'ombra de' Traci stendardi
Già vassalli s'incurnano i Regni
Che'l valor de vostr'incliti dardi
Scelte ha sol le Corone per segni.

Torna fuori Zelto, e vien seco Rusteno, ed entra Orcano nella stanza.

SCENA XV.

Ibraim. Rusteno finto muta. Zelto.

Zel. OR là vedesti, andianne. *a Rust.*
Ru. Vna stilla dell'alba al fior non basta;
Ne

Nè basta alla Farfalla
Vna scossa di penne al lume intorno.
Ib. Ecco l'audace.) Io torno.
A fingere follie. Rusteno è al certo.
Rust. A gli scherzi importuni
Io di costui m'inuolo,
Chi mi rubba i momenti.
Ibr. Ferma. Di pochi accenti
Seminando l'arene
Scriuer vuò le mie pene.
a Rust. Mira. Leggi. Ma nò
Dimmi prima perche?
a Zel. Dillo tù.
Zel. Non lo sò.
Ibr: Dimmi, perche Cenea cangiossi in huomo?
a Ru. Per non amar Nettuno.
a Zel. E perche poi
Il figlio di Calisto
Mutossi in Orsa? ah ah! nol sai?
Zel. Nol sò perche l'istoria è vecchia assai.
Ib. a Ze. Or osserua, ch'in Cielo
Huomo, non più, nè fera
Ma la diresti stella
E pur è vn sol riflesso
Di questa, che rimiro
Bellezza peregrina.
Zel. Costui parla da pazzo, e l'indouina.
Ibr. O bell'Idolo mio. *a Rust.*
Zel. Muta è costei. *ad Ibr.*
Ibr. Muta, ò non muta, dimmi almen chi sei.
Zel. Andianne. *a Rust.*
Ibr. Eh là! prima ragioni.
Rus. (Insano)
Zel. Via, le stringi vna mano
Poi ti scosta da lei

Ibraim prende per mano Rusteno, e di nuouo attentamente l'osserua.

Ibr. Forme più belle
Non vide il Sol, da che si moue, e corre
Dai Trioni gelati al Cancro adusto.
Zel. (E vn pazzo, che à buon gusto.)
Ibr. Non mi curo di fauella
Bocca bella
Pur che tù sappia baciar.
Vago labro assai più piace,
Quando tace,
Non m'alletta il fauellar.
Non mi, &c.

SCENA XVI.

Rusteno. Zelto.

Rus. OR che lungi da noi torce le piante
L'insensato amator, mi guida ancora
Senz'altro indugio alla Sultana inante.
" *Zel.* Amurat è vicin; partir bisogna.
" *Rus.* Di purpurea vergogna
" Tinte hò le guãcie, hò liscio il labro, il mẽto
" E Donna i' sembro agl'occhi, al mouimento
" *Zel.* Vsciamo pur.
" *Rus.* Deh ...
" *Zel.* Taci
" Ch'il pregar nulla gioua
" *Rus.* Per pietà,
" *Zel.* Son risolto.
" *Rus.* Io moro.
" *Zel.* Mori;
" E per te sia fornito
" Inanzi sera il dì.
" *Rus.* Così crudel?
" *Zel.* Così.
" *Rus.* O caro Zelto.
" *Zel.* Vsciamo. *Vuol trarlo a forz*
" *Rus.* O mio diletto amico,

Zel.

è, *Zl.* Nò nò.
,, *Ru.* Dell'amor mio
,, Trmontana fedel.
,, *Zel.* Ne meno
,, *Ru.* Lascia.
,, Ch'io t'accarezzi, e ti circondi il collo
,, Con queste lente braccia,
,, Che regger più non posso
,, Nel graue affanno. *l'abbracia*
,, *Zel.* (Il perfido m'ha mosso
,, Questa volta faró ciò, che tù vuoi
,, Ma non m'imbrogli più co fatti tuoi
Ru. Son pur care al sen piagato
Le tenaci sue catene
Il Tiranno faretrato
Mi contenta con le pene. Son, &c.

Sigue il Ballo tra otto Indiani, che guidano l'Elefante, & otto Schiaue More che vengono con le spogile.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera con strato, oue siede la Sultana.

Rosana, cho viene leggendo la lettera d'Amurat: Orcano.

Ro. ORcano intesi *và a seder, e dice fra se*
(E chi mi dà consiglio?
Chi regge in sí grand'vopo
Della mente confusa
Le torbide potenze?)
Or. Che mi consegni attendo
(Come la carta impone)
Il destinato Prencipe alla morte.
Ro. Caduta è Babilonia.
Or. E sù le torri
Di cenere coperte
Fà le Lune di Tracia
L'aura ondeggiar; Ma Baiazet i' chiedo.
Ro. (Misera) A noi cred'io,
Vn cumulo di sassi
Costa de più feroci

Isu-

I sudori, e la vita.

Or. Il vicin fiume
L'ingorda ferità nel vostro sangue
Più volte satiò.

Ro. Che mai risoluo?]

Or. E dalle stragi diuorate innanzi
Sù le barbare sponde
Dai gorghi fuori vomitò gl'auanzi.

Ro. Caduta dunque è Babilonia?

Or. Il dissi.

Ro. (Che bado?] e sù le Torri
Di cenere coperte
Fa le Lune di Tracia
L'aura ondeggiar.

Or. Appunto.
Ma Baiazet?

Ro. (O Fati!) Il vicin fiume
L'ingorda ferità nel vostro sangue
Più volte satiò.

Or. Sì, sì, ma....

Ro. Tosto
Con applausi festiui
Celebrerò il trionfo. Or vanne, e riedi,
Che ben saran dell'ire tue vassalle
Essequiti fra poco
Gl'ordini del Sultano,
Ne fremerà l'vbidienza in vano.

Or. E delitto ogn'instante, *(parte*
Che ritarda il voler di chi è regnante. *Orcane*

Ro. Deggio, oh Dio, lasciar morir
Il tiranno di mia pace?
S'ei di me non ha pietà
Crudeltà per crudeltà
Disperata renderò.
Ah nò nò,
Così crudo anco mi piace. Deggio, &c.

SCENA II.

Baiazet, Atalida, Rosana sedente.

At. SIgnora: A piedi tuoi
Baiazet sen viene
Placido Amante
(O rei cordogli!)
Ba. O pene!)
E fia ver, che per me soffrir consenta
L'amorose catene
At. Da quei lumi egli è piagato
Da quel crine è incatenato;
E sol gode nel penar.
Nè il laccio, ò la ferita
Gradita
Ei brama,
Che ben ama
Di franger, di sanar.
Da quei, &c.
Rosana si leua.
Ro. a Ba. Senti: Amurat, che già de' primi suoi
Vilipesi decreti
Non hebbe auuiso, impone in questo foglio,
Ch'alla spada d'Orcano Io ti consegni;
E nol farò, se piegherai l'orgoglio.
Ba. L'offerte di Rosana
(A che Amor mi costringi!) vmile accetto.
Ro. Ma spinto dal timor.
Ba. Nò dall'affetto.
At. (Ei mi traffisse il petto.)
Ro. Ami dunque Rosana?
Ba. Io l'amo.
At. (Oh Dio!)
Ro. E come in vn'instante

Penetrò Amore entro a quel ſen gelato,
Che qual di rigid'Alpe
Inuecchiata pruina
Sì contumace riſpingea le fiamme?

Ba. L'ardor naſcoſi.

At. Ohimè, che accenni? *piano à Bai.*

Ba. E pure
Parlauan non inteſi
Queſt'occhi a gl'occhi tuoi.

At. [Più ſoffrir non poſs'Io.]

Ro. Crederli i' deggio? *ad At.*

At. Per me troppo gli credo. (ahi, che martiro
Perdei quaſi il reſpiro.]

Ro. Quella man, che fra poco
Delle ſerue Prouincie
Scuoterà il freno, a me concedi omai.

Ba. Ecco: Tu mi ſei ſpoſa. *le porge la mano.*

At. O Ciel! che fai? *piano a Bai.*

Ro. Si ſcherzi, ſi rida,
Si penſi à goder.
Già ſotto le piume
D'aligero Nume
Per noi ſi matura
L'acerbo piacer.
Si ſcherzi, &c.

SCENA III.

Baiazet. Atalida.

Ba. HO i cenni tuoi eſequiti.
Non hai più da temer della mia vita.
Almen potrò fra nobili perigli
Cader col ferro in pugno.
Ma che veggo? tù piangi?

Sù le nere pupillette
Le cadenti lacrimette
Io col labro ſuggerò.
E fra quelle amare ſtille,
Ch'il duol ſparge à mille, à mille
Le dolcezze trouerò.
Sù, &c.
E ancor, ancor tu piangi!
At. Non piango nò; nè contro
La tua felicità mormoro punto.
Lo ſai tù, lo sà il Cielo,
Che ſol badai al tuo riſchio; Ah ben poteui
Dar all'Amante il titolo di ſpoſa,
Senza tanti d'amor feruidi ſegni.
Bai. Per achetar tuoi ſdegni
E per meglio eſequir quanto ordinaſti,
Adornai le luſinghe,
Infiorai la menzogna.
At. Vna ſol voce
Baſtaua vn ſoſpir ſolo
Tronco nel mezzo, e fuggitiuo, e breue;
Coſi non fora greue
A me il morir, poiche adempite haureſti
Tù le mie leggi, ed Io fra l'ombre intera
Portando del tuo cor la tenerezza,
Neſsuna in te per la Riual Regnante,
Haurei laſciata qualità d'Amante.
Bai. Tù mi ſtimoli all'opra, e poi mi ſgridi?
Diſingannar vuò toſto
La credula Roſana.
At. Ah nò Signore!
Bai. Dall'oprà diſtornarla.
At. T'acqueta.
Bai. E vuò laſciarle
Il ſuo Diadema.
At. Ah che te ſteſso offendi.
Leuerò toſto il velo.

Ai

Ai pensieri alle frodi.

At. Ascolta. *Bai.* Son risolto. *At.* O Cielo!)

Bai. Viua ancor nelle mie ceneri
La mia fè scintillerà
E saprai
S'Io t'ingannai
All'hor quando
Singhiozzando
Fuor del sen l'alma vscirà.
Viua, &c.

SCENA IV.

Atalida.

CHe dubitai? che feci? Io del mio bene
Io sarò l'homicida,
El ferro spingerò, perche l'vccida?
Con le stille del mio pianto
La fortuna và scherzando.
In quel terso, e viuo humor
specchia l'empia il suo rigor
E s'adorna vaneggiando.
Con, &c.

SCENA V.

Delitiosa sopra Colli vicina al luoco delle Caccie.

Choro de Cacciatori. Rosana. Zelto, poi Rusteno.

Ro. AVgelletti, ch'il volo spiegate;
Cerui, e Damme, ch'il corso sciogliete,
Fuor del Bosco venite alla rete,

Infra l'haste le piaghe cercate.
Zel. Questa Muta gentil.
Ro. (Che vago aspetto!)
Rus. (Che fronte luminosa!)
Zel. A te Signora inuia
La serua Babilonia. (ò che bugia!)
Ro. M'è grato il dono.
Zel. Buon principio *piano à Rus.*
Ro. Dimmi.
Rus. Si dilata la piaga.)
Ro. Qual Ciel raccolti ha i primi suoi vagiti?
Zel. Ella il narri.
Ros. Che dunque
Muta non è?
Zel. M'era di mente vscito.
Rus. Sembianze peregrine !)
Zel. Certo, ch'inciamperò.)
Rus. (Le labra, il crine,
Il.....

SCENA VI.

Ibraim con arco alla mano, Rosana, Rusten Zelto.

Ibr. Alla caccia, alla caccia.
D'vn Capro, ch'ardito.
Da Donna è vestito
Io seguo la traccia.
Alla caccia, alla caccia.
Ro. Ei sempre più delira.)
Ibr. Il veggio, il veggio
Io seguo la traccia
D'vn Capro ch'ardito
Da Donna è vestito
Zel. D'vn Capro ch'ardito
Da Donna è vestito?

a Rus.

Rus. Il figlio di Calisto
Cangiossi in Orsa?
Benche di senno priuo
La pazzia di costui tocca su'l viuo.
Ibr. Cacciatori presto presto
Stringetelo,
Prendetelo:
Zel. Che sciocco! (E doue è mai?
Ibr. Sarebbe questo? *tocca Rusten.*
Seguir vogl'Io sì sì
Seben che mi ferì
La vaga fronte.
La vaga fronte,
Che tutte al monte
Rubò le neui,
I fiori al prato,
E al Dio bendato
La face, e l'arco.
(Corro, veloce ad aspettarlo al varco.)

SCENA VII.

Baiazet. Atalida. Acmat. Rosana. Rusteno. Zelto.

Bai. ROsana....
Ros. Perch'Io meglio
L'alta congiura al fier ministro asconda,
Con finta caccia i miei seguaci aduno.
Alzerem tosto il Grande
Stendardo di Macone, e l'aurea sede
Premerai tosto ò mio fedel Consorte.
Rus. (Gelosia mi dà morte.)
Zel. Meglio è scostarsi.
Rus. O sorte!
Ros. Tu non rispondi?

At. D'esser scoperto ei teme. *à Ro.*
Bai. Meglio diresti amico.
At. E amante insieme. *a Ro.*
Ro. Ed amico, e consorte
At. Egli l'approua ancora.
Ah! Signor. *piano à Baia.*
Bai. Di Rosana
Io stimo la beltà
Mà....
Ro. Che?
At. Ei stima la beltà, ma che l'adora.
Bai. Se sia, ch'io calchi il Soglio
A te dourò le mie fortune.
At. O stelle!
Bai. Ma non vò tuoi sponsali.
Ros. O Ciel che sento.
At. Ma non vuol tuoi sponsali
Ritardar vn momento.
Ro. Par che parli confuso.
At. O che tormento.
Ro. Ah forse m'ingannasti
Con modi lusingheuoli, e fallaci.
At. Furno i detti sinceri.
Bai. Anzi...
At. Deh taci. *piano a Bai.*
Bai. Sei leggiadra, sei vezzosa,
Ma per me non posso amarti.
Sò ch'ogn'esca ad ogni foco
Molto, ò poco
Al fin s'accende;
Ma sì tosto non si rende
Chi conosce i vezzi, e l'arti
Sei leggiadra, &c.

SCENA VIII.

Rosana, Atalida, Rusteno. Acmat, Zelto.

Ro. ALma indegna, alma infida
E sia, che tù calpesti, e tu derida
Il core di Rosana!
Sì, sì rinuenga Orcano In questo instante
E se non posso (ah ingrato)
Coronar vn'Amante,
Almen, almen poss'Io
Perder vn scelerato.
Caderà,
Perirà
L'empio suenato *parte.*

At. Rosana ohimè son morta!

Ac. Sostenetela.

Cade in braccio à Zelto.

Zel. Al sen tosto la gonna
Le si rallenti. O pouerella! eh forse
Che non era cortese!

S'accosta Rus. per slasciarla

Ac. (Ahi sorte infesta!)

Zel. Vsa tù pur senza riguardo il tatto. *à Rus.*
Tra voi Citelle ogni licenza è onesta.

Ac. Par che respiri.

Rus. Vn foglio.

Troua vna lettera nel seno d'At.

Zel. Lo nascondi.

Ac. [Ella alla fine
Si riscuote, e si regge.

Qual

Qual rosa, che suenuta in braccio all'herbe,
Poi dalle brine aspersa
Della sorgente aurora
Si dirizza sul gambo,
E le smarite porpore colora.)
At. Atalida infelice
E sarà ver, che mora
Il tuo adorato Baiazet.
Ac. Ch'intendo !
Così schernisci infida
Le speranze d'vn core ; In sì bel volto
L'inganno s'annidò.
At. Và non t'ascolto.
Contro voi spietate stelle
Porto in sen l'alma adirata
Se girate ogn'or rubelle
La mia speme è disperata.
Contro, &c.

Mentre At. Canta quest' Aria legge Rust. in disparte la lettera, e poi parte At. accompagnata da Ac.

SCENA IX.

Rusteno, Zelto.

Rus. DElle note Amorose
A pieno intesi i sensi
Rusteno hora, che pensi !
Mio core chi sà
Ti gioua sperar
Può sorte seuera
Vn giorno cangiar.
Mio core, &c.
Il fortunato foglio

Re-

Rechiamo alla Sultana. Ella s'accerti,
Che d'Atalida è amante
Baiazet.

Zel. (Che intendo?)

Ruſ. E troui hor hora
Ne caratteri ſuoi certa la proua.

Zel. A te poſcia, che gioua?

Ruſ. Suelle prima dal campo
L'herbe nocenti, e poi
Delle fertili ariſte
Vi ſparge i ſemi il prouido biſolco.

Zel. Quando ſemini tù, ſterile è il ſolco.

Ruſ. Non temete di non ſorgere
Luſinghiere mie ſperanze.
Gioie Amor per me raguna;
Si rallegra la fortuna;
Cangia il Ciel moti, e ſembianze.
Non, &c.

SCENA X.

Atalida, Acmat, che ritornano.

ATalida mi laſcia, e di laſciarla
Riſoluo anch' Io. Non mi diſtorni Amore
Dall'opre eccelſe. Vna famoſa, e illuſtre
Caduta alzi il mio nome, e quì rimanga
Doppo la fuga ſe fuggir i' debbo;
Qualche di me degna reliquia. Ardire!
Il Serraglio sì sforzi, e a ſuo mal grado
Baiazet sì ſalui. Io nulla temo
Dei ſonnacchioſi Eunuchi
La turba molle, e poco all'armi auezza.
Doma i riſchi colui, che li diſprezza.
Alma non ti laſciar
Mai più legar

Dal

Dal vezzo lusinghier della beltà.
Augellin che preso fù,
E vscì poi di schiauitù,
Se tornando ancor all'esca
L'ali inuesca,
Di perder meritò la libertà.
Alma, &c.

SCENA XI.

Piazza nel Seraglio, nel mezo della quale si vede sopra vn Colle vna rocca preparata dalle militie del Seraglio per solenizare con giochi la presa di Babilonia. Notte con Luna.

Ibraim con Pistolla alla mano.

DEh m'ascondi amica notte
Sotto l'ombre del tuo velo;
E fà sì, che non iscopra
La grand'opra.
Del mio ardir lampo di Cielo.
Deh, &c.
Fù la caccia interrotta, e in vano attesi
Rusteno ingannator nella Boscaglia;
Che quiui armato io seguo.
Eccolo appunto. Io drizzo
All'infausto bersaglio il cauo ordigno
D'ineuitabil morte.

SCENA XII.

Rosana con guardie, Rusteno, Zelto, Ibraim.

Ro. COstui ritorni ai primi ceppi.
Ib. [Ahi sorte!] *poi verso Rust.*

Vie-

Vieni, vieni ò bella mia
Diuidiamo le catene.
Prigionia con Prigionia
Radolcir forse potrò;
Se viurò
Stretto in braccio del mio bene.
Vieni, &c. *è condotto via dalle guard.*

Rust. (Adesso è il tempo) *consegna a Ros. la lettera, che tolse ad Atalida.*

Ro. E che mi porge? *a Zelto.*

Zel. Vn foglio,
Ch'Atalida tenea
Trà poppa, e poppa ascoso.

Ros. Sarà forse amoroso. *il guarda*
[Baiazet? che leggo?)

Zel. Impallidisce, e trema. *piano a Rus.*

Ros. (O note indegne!)

Zel. Adesso vien il buono. *piano a Rus.*

legge Ros. il resto della lettera con voce alta

*Ro. Pria dal cerchio volubile, e Rotante
Cadran suelte le stelle,
Che d'adorar Io lasci il tuo sembiante.
Baiazet.* Non erro.
Il carattere, il nome.

Rus. Tù la stimola all'ire. *a Zel.*

Zel. Ei merta di morire. *a Ros.*

Ro. Si morirà.

Zel. Cangiò pensiero al fine, *piano a Rus.*
E diuenne crudele.

Ros. Baiazet infedele.

Rus. Segui. *a Zel.*

Zel. Con cento piaghe
Sù la publica arena
Cada traffitto, e morto.
Siam già sicuri. *piano a Rus.*

Ro. Il dolce mio conforto.

Zel. (Ohimè]

Ro. Cada trafitto
Lacerato.
Zel. Si sì
Ro. L'vnica meta
Dei sospiri, e de' voti?
Rus. Ripiglia
Zel. E traditore
Ros. E traditrice è Atalida.
Rus. (Che fia!)
Zel. Ambo son rei di morte;
Prouin ambo il tuo sdegno.
Ros. Di saluarlo disegno
Rus. T'opponi *á Zel.*
Zel. (O bell'impaccio) egli t'offese.
Ru. à Ze. Con più vigor (oh potess'Io)
Zel. L'iniquo
L'infedel, il superbo
Cada. *poi pian à Rust.*
Così?
Ros. Risolsi.
Zel. E che Signora?
Ro. Baiazet viurà.
Rus. Zelto. *piano.*
Ro. Non cada
La gloria de gl'Amori,
La speranza dell'Asia
Sotto il vil ferro indegnamente oppressa
Rus. Ah, che offendi te stessa!
Ros. La Muta? Eh là Zelto.
Zel (Che dirle i' deggio)
pia. a Rus. Oh non t'hauessi mai....
Ros. La Muta vdisti?
Zel. Fù del Cielo vn prodigio,
Che vuol, che Baiazet più non goda
Del nostro giorno i rai,
(Come ben l'aggiustai!)
Ros. Ne le stanze vicine

Custo-

Custodita ella sia.

Rus. (Doue mi trasportò la sorte ria!)

E condotto via dalle guardie.

Ros. Perche à me presentasti
Quella schiaua per muta?

Zel. Ella mel disse

Ros. Dunque fauellò ancor?

Zel. (Zelto oue sei?)

Ro. Sospettar di tua fede Io non vorrei.

SCENA XIII.

Orcano, Rosana, Zelto.

Or. ECcomi à cenni tuoi.

Ro. Già nell'oscura
Sua primiera prigion giace sepolto
Baiazet infelice.

Or. Hora recidi
L'eminente papauero ch'allarga
Le superbe sue foglie, E d'ombra infausta
I trionfali allori
Del Sultano minaccia.

Ro. A te non lice
Di penetrar tant'oltre.

Or. E la mia destra
Dei sourani consigli esecutrice.

Ros. Mà fù l'alto decreto à me trasmesso.
Amurat è vicino; e fia che quella,
Ch'ò da render ragion, renda à lui stesso.

Or. Alle voci di Natura
La ragion di stato è sorda;
Dritto è ciò, ch'il Rè assicura,
E che all'vtile s'accorda.
Alle, &c.

SCE-

SCENA XIV.

Rosana.

NE miei più chiusi alberghi (sti
Si nasconda il mio vago;e in questi angu-
Pretiosi momenti,
Tutto si proui amor, tutto si tenti.
Sino à quando labra care
A penar mi condannate
Per qual barbaro rigore
Io le spine sento al core.
Delle rose, che mostrate
Sino, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA I.

Camera con Letto.

Baiazet. Atalida.

Bai. ATalida.
At. Che veggio? entro le stanze
Tù di Rosana?
Bai. Ella placossi.
At. Dunque
Sùra il Soglio salirai...
Bai. De Monsulmani il Prence.
At. E nel Talamo?
Bai. Appunto
Co ragruppati amplessi.
At. Rosana stringerai?
Bai. Sì la Consorte
At. Mi consolo con te. (barbara sorte)
Bai. Questo core, di cui
Tu reggesti l'impero
Donasti altrui per la mia vita.
At. E vero.
Bai. Tu facesti la legge
Ch'hora mal grado mio pure m'impone
Di doverti obbedir.

At.

At. (Crudo) hai ragione.
Ba. Ambo congiunti or veda,
Se non il soglio, il Ciel. *prende per mano At.*
At. Che fai?
Bai. La mano.
Segue del cor la traccia, e creder puoi
Che per Rosana io lasci
Quel volto vago? e più non stimi assai
L'esser soggetto ai luminosi imperi
Di qul tremulo ciglio, e sfauillante
Che in Bisanzio Regnante
At. Dolci peripetie d'vn'alma amante.
At. Bai. O mano vezzosa
O destra amorosa
Ne morbidi auori
Il cor si ristora
Godendo
Languendo
Si tempran gl'ardori
D'vn alma ch'adora.
At. Hor che pensi mio bene?
Se la fè ti diffende
Dall'Amor di Rosana, e qual riparo
Haurai contro il suo sdegno?
Bai. Assai men temo
Lo sdegno dell'amor
At. Spiegati ò caro
Bai. Pur conuien ch'io confessi
Ch'hebbi pena in mirar da gl'occhi suoi
Precipitar il pianto
E depor in mia mano
E la sua vita, e la sua sorte in vano
Chiusi i sensi nel core
Che rispose in mia vece il mio rossore
Ed vn momento, (ah non mi sia delitto)
Stette quest'alma in forse.
Mà chiamai il tuo Amor, che mi soccorse.

Al-

Al fin risoluo.
At. E che
Bai. D'esserti ò bella,
Segua che vuol, ognor fedel.
At. Mia speme
O pur godremo, ò moriremo insieme
Lusinghiere.
Pupille nere
D'adorarui non cesserò.
Se ben rigide voi siete,
Se ben l'alma traffiggete
Io costante vi seguirò.
Lnsiughiere, &c.

SCENA II.

Baiazet poi Rosana.

Ba. VAnne delle mie pene
Fortunata cagion, dolce conforto,
E spunti vn giormo à nostri affanni il porto
Adorar altro sembiante
E impossibile mio cor.
Se nell'aria di quel volto
Tutto il bello hà già raccolto
Il Bendato Dio d'Amor.
Adorar, &c.
Ro. Possibile! Iò t'ascondo al ferro, ai nodi.
Ne miei medesmi alberghi
T'assicuro il soggiorno,
Amurat io deludo, e tu pur anco
I soliti rigori
Vsi contro Rosana?
Bai. Amar, amar non posso.
Ro. Ma se potessi
Ba. Sola
Io Rosana amerei

Ro.

Ro. Deggio crederti poscia?
Ba. Altra saetta
Se fosse penetrabile il mio core
Nol piegheria, che quella
Dei sereni occhi tuoi.
Ro. E mia suentura è sol, che amar non puoi
Non e così?
Bai. L'affermo.
Ro. Leggi.
gli dà la sua lettera trouata nel seno d'Atalida.
Bai. (Che miro!)
Ro. Leggi, ò grand'Eroe
Sprezzator de gl'amori,
Trionfator de sensi,
Della natura domator gelato,
Perfido scelerato
Vanne lungi da me.
Bai. (Confuso Io parto)
Ro. Fermati (oh Dio, che faccio? ah che quel ci-(glio
Che sì placido gira
Co' suoi strisci di foco amorzò l'ira.)
Bai. (Sol d'Atalida, ò Stelle
Mi confonde il periglio.)
Ro. Signor fà che precorra il tuo consiglio
L'arriuo d'Amurat, ch'è già vicino.
Ne miei riposti alberghi
Vanne, e pensaci bene. (ah che degg'Io
Custodir chi mi sprezza,
E di regio Leon, che mi diuora
Pascer à danni miei l'alta fierezza.)
Bai. Ad amarti, se puoi, mi sforza,
Ch'Io per me n'haurò piacer.
Ma l'amor del genio, e forza
O degl'astri è vn secreto poter.
Ad, &c.

SCENA III.

Rosana.

„ IN quai confusi laberinti ò Cielo
„ La mente mia s'ragigra
„ Baiazet Infedel
„ Per altra egli mi lascia;
„ Il Diadema di Tracia
„ Che gl'offro egli ricusa.
„ Io che tratto le sorti
„ Del destin Ottomano
„ Soffrirò quell'ingrato; Ah sì venite
„ Furie vendicatrici
„ Laceratelo
„ Traffigetelo
„ Mà nò.
„ Di Baiazet quella pupilla vaga
„ Col guardo suo seren l'anime impiaga.
„ Ondeggiante è l'alma mia
„ Quasi flutto in mezo al mar
„ Se la sorte mia tiranna
„ Che a morire mi condanna
„ Non si vogli vn dì placar.
„ Ondeggiante, &c.

SCENA IV.

Rosana, Rusteno con guardie, che condotto inanzi di Rosana subito si ritirano.

Ros. MA già come ordinai
Vien condotta costei

Ruſ. (Come alla neue in ſen brillan quei rai.)
Ro. Laſcia di più celarti
Riſpondi alle richieſte, e dì chi ſei?
Ruſ. Vedi al tuo piè Ruſteno.
Ro. Entro feminea veſte
Ruſteno il Prence? e qual ti ſpinſe ò folle
O capricio, ò furore
A penetrar trà queſte ſoglie?
Ru. Amore.
Ro. Amor? di chi?
Ru. Tu'l chiedi?
E qual ſe tua non foſſe.
E qual altra beltà potrebbe mai
Far violenza à vn core
E ſtraſcinar vn'alma alle catene?
Ro. Ah temerario; pagherai la pena
Guardie coſtui ſtrozzate.

Eſcono gl'Eunuchi, e leuano la corda dall'Arco.

Ru. Morirò, ma pugnando (do.
Sin che il braccio haurà lena, e taglio il bran-

Sfodra vna Scimitara

Ro. (Egli è d'alma ſublime
Hà coraggio, hà valor, e ben potrebbe
Il Sultano ſuenar) Ite attendete
Nuoui comandi. *Alle guardie.*
Ru. Almeno
Il Teſtimon delle tue luci vaghe
La mia caduta honori, e le mie piaghe.
Ro. Haurai da me il perdono.
Ma dimmi, hai cor, che vaglia
Stringer per me l'acciaro?
Ru. Vbbidiente
A te il conſacro.
Ro. (Oſtenta
Indole generoſa)
Ardua è l'impreſa, e grande

Può

Può sembrarti il periglio.

Ru. Assai minore
Ei sarà dell'Amore.

Ro. (Vibra fuoco dà gl'occhi, e se il mio seno
Fosse capace d'altra fiamma. O Cieli!
Oue sono riuolti
I miei pensieri? infido
Perfido Baiazet, tu non m'ascolti.
Rusteno, intenderai
Ciò, che da te pretendo.

Ru. Gl'ordini tuoi pieno d'osequio attendo.

Ro. Chi sà, che mie non siate
Bellezze amate vn dì.
Più caro è il ben, che tarda,
Sempre non è buggiarda
La speme, che tradì.
Chi, &c.

SCENA V.

Rusteno.

PVr che il Cielo propitio à me si giri
Io merto aurò dall'opra
E dal merto pietade a miei sospiri.
Se il cor non m'inganna
Vn giorno godrò
Fortuna tiranna
Non dirmi di nò.
Se, &c.
Ma se non erro Atalida quì giunge.
In disparte s'attenda.
Ciò ch'vn pensier m'addita, amor m'appren(da

SCENA VI.

Atalida, Rusteuo.

At. NOn ti vuò più vile timor nel sen,
Amor mi dice al cor spera seren.
Che sì crudo destin ti vincerò
E il vago crin godrò, che mi legò.

Rus. Bella da queste foglie
Fuggi rapida, fuggi, e teco guida
Lo sfortunato Baiazet ....

At. Chi sei?
E da quale pietà nasce il consiglio.

Rus. Non mi chieder di più; dal tuo periglio
Quel foglio, che poc'anzi
Dal tuo languido sen cadè sul suolo
Giunse in man di Rosana.

At. Ahi fato, ahi duolo!

Ru. E di te stessa, e dell'Amante ai danni
Vna carta d'amor sueglió lo sdegno
(Se il riual s'allontana
Tù fortifici ò mio cor il tuo disegno.)

Ata. Mà chi alla fuga oh Dio,
Chi m'apre il varco?

Ru. Io stessa
Sarò scorta allo scampo.
Vn dei neri custodi
Delle guardate porte
Da me dipende.

At. E da te pure amica
Dipende la mia vita, e la mia morte.

Ru. Spero ch'il Dio d'Amor
Bella t'assisterà
Per toglierti al destin,
Pietoso arcier bambin
L'ali ti presterà.

SCE-

SCENA VII.

Attalida.

M'Assista Amor, m'assista il Cielo, e renda
A due cori la pace
Mentre del mio bel sol sarò seguace.
Mi nutrisce la speranza
Il pensiero inamorato
Scritto forse è il mio destino
Con le piume
Di quel nume
Ch'è bambino, e và bendato.

SCENA VIII

Cortile con prigioni, da vn lato del quale corrisponde vna facciata del Palagio della Sultana.

Ibraim alla finestra della Prigione, poi Acmat con Gianizeri.

Ib. FRà ritorte lagrimar
Sospirar
Infelice ogn'or dourò.
Di natura il primo dono
È la cara libertà;
Ma con cieca ferità
Il destin me la rubò.
Frà, &c. *si ritira*

Ac. Amici eccoui il tetto in cui sepolta
Langue la Maestà del vostro Prencee.
Seppi, che da Rosana
Fù qui pur anco Baiazet auinto.

Dai ruginosi cardini si suelga.
L'vscio ferrato, ed egli
A riempir s'auanzi
La Corona d'onor di gloria il soglio
L'vscio infranto, e lacerato
Dà vostr'anni al suol cadrà;
Et haurà da voi slegato
Regio piè la libertà.

Li Gianizzeri battono à terra la porta della prigione.

Ib. (Ahi la morte è vicina)
Ac. Vieni ò gran Prence a incoronar la fronte.
Esci....

Compar Ibraim sul limitar dell'vscio abbattuto

Ma che rimiro?
Baiazet dou'è?
Ib. (Finger è d'vopo.)
Morì suenato
Ac. O inutilmente sparsi
Ad inaffiar l'arene
Gloriosi sudori; andianne Amici.
E del Sultan fuggiamo
L'ire vendicatrici.
Ib. Ferma Acmat: Io forse
Della stirpe Real non son germoglio
Ac. Germoglio che non bene
Succhiò dalle radici
La virtù del suo tronco
Ib. Infonde il Cielo
A chi nacque agl'imperi
Mente sublime, e non vscì già mai
Rosa senz'ostro, ò stella senza lume.
Mi scoprirò qual sono, e al par del fiume
A cui tolto è d'innanzi
L'argine opposto, allagherò in vn punto.
E sonoro nel corso,

E splendido nell'onda.
L'aperte vie sù la battuta sponda
Ac.[O pensieri eminenti!)
Ib. Alla destra, alle piante
Frangete i ceppi ò miei fedeli?
Ac. Io primo
Gli scioglierò. *viene slegatò.*
Ib. Prometto.
Sotto il peso di tanti
Soggiogati Diademi
Indefesso vigor, sarò con voi
Magnanimo, e clemente,
Coi nemici crudele
Ac. Andiam repente.
Ib. Verserà sangue à torrenti
Il mio brando fulminante
Vuó, ch'vn carcere di nemici
Il sentiero d'vn regnante

SCENA IX.

Orcano, Zelta.

Or. Vieni seruo, e m'addita
Oue è rinchiuso Baiazet.
Zel. Aspetta
Farò cenno alle guardie
Or. Ah ben comprendo
Che ritarda Rosana
Gl'ordini eccelsi. Ed à qual fine! ogn'ombra
Dona corpo à vn delitto,
E delitto è pur anco
Il non opporsi all'ombre.
Zel. Mà che rimiro ò sorte
Frante sono del carcere le porte
Or. Come? che parli?

Zel. Il prigionier ....

Or. Disciolto
Dimmi forse fuggì?

Zel. In quanto a me concluderei di sì.

Or. Delle ferrate porte
Trà gl'orrori rintraccia. Osserua

Zel. Vado.

Or. Ah che ne suoi sospetti
Non s'ingannò il pensiero,
Se tant'osa vna Donna
Amurat è in periglio,
E sù la base sua trema l'impero.
Zelto parla, che arrecchi.

Zel. Eh! non dei ereder certo
Ch'vn stia prigion all'hor, che l'vscio è aperto;
Se vuoi torno à veder.

Or. Senz'vn'altra congiura
Non hà, non hà Rosana
Ai decreti supremi
Obliato il rispetto.
Del fuggitiuo in traccia
Sì, ch'io stesso n'andrò nemico infesto;
E'l capo d'vn rubello
Sarà del brando mio trofeo funesto.

Le tremanti
Penne erranti
Alla fuga troncherò.
Troppo è veloce
La pena atroce,
Se l'error la stimolò.
Le, &c.

SCE-

SCENA X.

Atalida, Zelto.

At. (DVbito ancor)
Zel. Che vuol costui?
At. Non trouo
Il mio ben, e vn angoscia
Che mal s'accorda con la mia speranza.
Mi rode il petto.
Zel. (Ella ver me s'auanza
Mi scosto)
At. E che vegg'io? l'vscio atterrato,
Del tenebroso carcere! qual cupo
Timor l'animo ingombra?
Vacilla il piè, s'aggiaccia
Sù le labra il respiro.
Zel. Che mormora trà sè.
At. Vedrò qui dentro
Se fosse, oh Dio chi mi trattiene? il piede
Nega inoltrarsi. Baiazet.
Zel. Signora
Baiazet è fuggito, e à quel ch' Io miro.
Vi trouo degl'imbrogli, io mi ritiro. *parte*
At. Vuoi, chi Io speri sì, ò nò
Dubio cor, che mi rispondi?
S'è douer tosto farò
Ch'il mio pianto il suolo inondi.

SCENA XI.

Baiazet, che cala dalla finestra. Atalida, che ritorna indietro.

Bai. STelle voi sete in colpa
Se dee perir vn'innocente
At. O Cieli!
Qual non ignota voce
Penetra al cor, e ferma il passo?
Bai. Aita.
At. O Baiazet mia vita.
Bai. Atalida! mi sembri
Doppo vn'infausto sogno
(Alba che sorga, e al palpitante core
Doni ristoro; ò pure
Doppo oscura procella
Face, che splenda in porto.
Sei tù mio ben.
At. Son Iò dolce conforto.
Bai. Scesi da quegl'alberghi, oue Rosana
Chiuso m'hauea. Che da te lungi oh Dio
Viuer più non poss'Io.
At. Pensiam dunque occultarsi, e sotto l'ali
Torbide della notte
Tentiam poscia la fuga.
Ba. E come ò stelle,
Se tanti lumi, e tanti
Veglian d'intorno
At. Il fausto amico genio
D'ignota Donna a me promise hor hora
Di concertar lo scampo, e già il mio core
Non sente più l'orror di tema alcuna
Se tù segui ò Signor la mia fortuna.
Ba. T'adorerò,

Ti

Ti seguirò
Insin che viuo il core spirerà
Ne potrò mai
Gl'accesi rai
All'Idolo auezzar d'altra beltà.

At. T'adorerò
Ti seguirò
Insin che l'ombre il giorno fugherà
E l'ardor mio
Gelo d'oblio
Per lungo spatio mai non spegnerà.

SCENA XII.

Rosana.

IL Sultan nel serraglio
Celato penetrò. Nelle mie stanze
In mia vece Rusteno
Coraggioso l'attende. Il fatal colpo
Deh secondate, oh stelle.)
Il core tremante)
Vorrebbe, e non sà
La speme incostante,
Sen viene, e sen và.

SCENA XIII.

Rosana. Rusteno col capo d'Amurat.

Rus. ECco al tuo piè reciso
Il teschio d'Amurat, in cui la sorte
La mole dell'Impero agita, e volue
Ros. O Ciel!
Rus. Guizzi sul suolo *lo getta in terra*

E co

E col tepido humor spruzzi la polue.
Ro. Vieni Rusteno, e fia ch'i miei doueri
T'esprima il labro mio, che tu togliesti
Ai bacci d'vn tiranno.
Ru. Tale il fin meritò, quale imponesti.
All'hor, che solo, e lasso,
Credendomi Rosana, innamorato
Corse à stringermi al sen, cadè suenato.

SCENA XIV

Baiazet inseguito da Orcano, e sudetti.

Or. DA questo acciar traffitto
Cadrai sì sì cadrai
Rubello al tuo Signor.
Ra. Barbaro menti;
Hò core più di te. *Segue il combatimento trà Bai. e Rust.*
Ros. Che strani euenti.
Rus. Eh là! ferma, che fai?
Tu contro Baiazet, a cui di Tracia
E l'Impero douuto? arresta, e mira
Da me suelto dal busto
Il capo d'Amurat nel sangue inuolto.
Or. Ahi qual error!
Ba. Che ascolto!
Rus. E tù Signor gradisci
Ciò, che Rusteno oprò. Poscia prescriui
Ciò che con questo braccio
Per te più puote oprar.
Bai. Prence t'abbraccio.
Or. La ceruice, ed il ferro
Io depongo al tuo piede.
Fù stimolo di fede al mio sourano
L'ardir, con cui t'assalsi. Il fallo enorme
Sconti la morte mia, se reo Io sono.

Bai,

Bai. Ergiti, ti perdono.
Rof. Signor alla clemenza,
Ben si conuien la maestà del Trono.
Bai. Ruf. Tutto al Cielo s'ascriua.
Viua Ibraino, viua.
s'ode dentro dal popolo.
Rof. Qual voce?
Orc. Qual tumulto,

SCENA XV.

Ibrain. Acmat, e sudetti.

Ib. PEra
Ac. Cada
Chi sul campo
Ardirà d'opporsi al lampo
Della nostra inuitta spada.
Pera, cada.
Bai. Doue Acmat? che pretendi?
Ac. E che rimiro?
Baiazet viue?
Bai. Sì
Viue, nè d'altri fia
D'Asia lo scettro, hora, che giace esangue,
Il germano Amurat.
Ib. Destino infido!)
Ac. A te mi prostro, e a le tue glorie arrido.
Per sciogliert! da' ceppi
Alla prigione Io corsi, e perche fosti
Creduto estinto, Io volli
Il giouane Ibraim condur al Soglio.
Rof. Non è pazzo Ibraim.
Ac. Tale si finse
Per timor del Tiranno; or che pietoso

Respira Baiazet l'aure vitali
Ceda Ibraino il serto
Ib. Non fia ver, che conceda
Le leggi di natura, e meno il merto.
Or. Ma poiche già da' Popoli Ibraino
E acclamato Regnante
L'improuise vicende d'vn'instante
Sconuoglieran l'Impero,
Faran nascer tumulti;
Vsa tù l'arte.
Bai. E come?
Or. Prendi Signor tù d'Ibraino il nome
Ei Baiazet s'appelli
Bai. Approuo il tuo consiglio, e non dissento,
Che il nome del Germano a me s'ascriua.
Coro. Viua il nuouo Ibraino, Viua, Viua.
Bai. Ma doue è il mio bel Sole
Atalida?

SCENA XVI.

Atalida. Zelto, sudetti.

At. LOntano
Dalla sua sfera il foco esser non suole.
Bai. O felice ventura.
Zel. Signora la saluò la mia brauura.
Bai. Rosana al tuo bel genio
Deuo la vita, e'l Trono;
E quella, e questo Io t'offro.
Ma il cuor, che non è mio,
S'offrirlo non poss'Io, tù mi condona.
Rus. Dunque, ò Signor, Rosana
Tu disponi ad amarmi, e à me la dona.
Ros. Gran Monarca te solo
Può meritar Atalida: nè meno.

Altri

Altri è degno di me, fuorche Rusteno.

Bai. Ecco dunque mio ben la destra, e'l core.

Ros. Ecco il pegno di fede, e del mio amore.

Or. At. D'immutabil destino alti portenti!

Rus. Felice sorte.

At. Fortunati euenti.

Ros. Applaudo alle tue glorie, e quella pompa
Ch'all'insigne Trionfo
Del superbo Amurat apparecchiai
Per te le moli sue discopra omai.

Siedono sul Trono, e dal fondo della Scena si vede sopra vn gruppo di nubi apparir Cintia.

Ros. At. Venticelli passeggieri
Seminate, e brine, e fiori.

Ros. Bai. Soura gruppi di piaceri
Siedan quì lieti gl'Amori.

Ros, At. Più bel giorno

Ros. Bai. Più beato

Ros. At. L'alma mai non maturò

Ros. Bai. Fuor del Gange non spuntò.
Venticelli, &c.

SCENA Vltima.

Dilatatesi le Nubi scuoprono da vn lato vn'apparenza di Cielo, dall'altro di Terra, e nel fondo d'Infernale.

Cintia.

IO che più volte già sopra le Turche
Tremolanti bandiere ad vna scossa
Con le dipinte corna
V'infiammai d'ardimento alla Vittoria;
Per celebrar la gloria
Vengo del vostro Rè Popoli egregi:

Di-

Diuulgherò i suoi pregi,
Nella Terra, nel Ciel, e nell'Inferno
Onde resti all'Impero il Nome eterno.
Voi furie, belue, e stelle
Quì meco festeggiate
A vn Rè consacro in pace
Di corna, ed arco, e face
Le forze triplicate.
Voi, &c.

Fine del Drāmā.